

L'angelo

“Secondo me - diceva il buon amico Ignazio, filosofo operaio, alla guida del 127 color sfacelo, in corsa sulla tangenziale - un angelo, in definitiva, è una persona che ti aiuta, che ti viene incontro quando ne hai più bisogno. E poi, secondo me, gli angeli esistono perché li vedi, e sono dappertutto”.

(Da “L'incipit d'Autore” di Andrea Demarchi)

Forse aveva ragione lui, Ignazio. Forse gli angeli non sono gli esseri celestiali e soavi che abbiamo sempre creduto. Certo che anche Giotto, il Beato Angelico e Piero della Francesca hanno contribuito a creare questa visione distorta, raffigurandoci “annunciazioni” e schiere di angeli dai visi armoniosi, aggraziati; esseri dotati di lunghe ali variopinte, a volte esili ed iridescenti, a volte robuste come quelle di pennuti terrestri.

Forse gli angeli non hanno un bel viso e neanche le ali; forse sono più terreni di quanto si possa immaginare ... Forse. Perché io, da un po' di tempo, non capisco più niente e neanche le spiegazioni di Ignazio mi bastano più.

So solo che sono qui, attonito, incredulo, sdraiato supino sul letto a rimirare, per la centesima volta, dei sottili fogli di carta che mi ritrovo tra le mani.

Guardo e rguardo una fila verticale di ZERO. Non hanno scritto “0”, in cifra, come deve essere per i numeri; no, su quei fogli, c'è scritto proprio ZERO, in lettere, con caratteri maiuscoli, come se non fossero neanche credibili ad iniziare dalla persona stessa che li ha scritti.

Non avrei mai pensato che una banale analisi del sangue mi avrebbe sconvolto la vita.

Io sono un ragazzo normale; ho ventitré anni, lavoro, mi piace divertirmi, faccio l'amore, mangio, bevo birra e coca-cola, fumo quasi due pacchetti di sigarette al giorno, guardo le partite alla TV, vado al cinema, al pub, in pizzeria, in discoteca, faccio pipì, sputo... ; insomma, sono normale, assolutamente uguale a migliaia di miei coetanei. E allora, mi chiedo, perché? Perché proprio io?

Quando, per la terza volta ho ripetuto quelle dannate analisi, ho portato personalmente le provette, con il mio sangue, dall'ambulatorio prelievi al laboratorio, per escludere il benché minimo errore o scambio. Tutto regolare. Ho atteso, e preteso, che l'analista eseguisse i controlli in mia presenza.

Il caso era così anomalo che mi concessero di rimanere lì, nello sgabuzzino. Oltre a me, c'erano l'analista e il medico.

Loro erano ancora più stupiti di me; mi han detto che era come se io avessi consegnato acqua distillata, inspiegabilmente, di colore rosso.

Trigliceridi, glicemia, colesterolo, ferro, eccetera, eccetera, segnavano come valore ZERO; persino i globuli rossi non si spostavano dallo ZERO. Poi, hanno cambiato strumento, hanno sostituito il computer, ma il risultato era sempre lo stesso: valori ZERO. Allora, hanno proceduto con analisi di altro sangue, non il mio, e i valori si impennavano chi per una sana ipoglicemia, chi per una normale ipercolesterolemia e via dicendo. Insomma, c'era qualche problema che, però, si poteva risolvere con una dieta appropriata o con l'uso di farmaci. Ma io, io cosa devo fare? Devo prendere medicinali?

Sì, gli ho chiesto al dottore che medicine mi consigliava di assumere e lui, dandomi una pacca sulla spalla, mi ha risposto che era meglio per tutti se uscivo di lì al più presto perché, altrimenti, sarebbero ammattiti pure loro.

Ah, mi aveva anche consigliato di non dire niente a nessuno per due motivi: il primo, perché non sarei stato creduto e rischivo che mi ricoverassero in un centro di igiene mentale; il secondo, perché il loro centro di analisi funzionava a meraviglia e non avevano certo voglia di perdere clienti per colpa di un burlone che andava in giro con il sangue simile ad acqua distillata.

Poi, il medico, mi ha guardato dritto negli occhi e mi ha detto: "Ragazzo mio, tu sei il ritratto della salute. Va' che non ti voglio più vedere; qua dentro, non abbiamo tempo da perdere!".

Non ho neanche avuto la forza di replicare. In un altro momento, in altre circostanze, se uno mi risponde così, lo prendo a pugni. So farmi rispettare io; lo sanno bene i miei amici. Ci siamo fatti certe scazzottate fuori dalla discoteca con dei tipi che non volevano stare alle regole o non lasciavano in pace le nostre ragazze. Più di uno l'ho mandato via con il setto nasale rotto e con gli occhi pesti.

Ma, quel giorno, quando sono andato a rifare per la terza volta le analisi, non avevo voglia di prendere a botte nessuno, tanto meno il faccione pacioso del medico.

Ancora non lo sapevo: ero solo all'esordio. Stava per cominciare una storia così strampalata, in cui non mi ci raccapezzo più neppure io.

Non so perché; le cose ti piovono giù dal cielo improvvisamente, e tutte insieme.

Dopo lo sconvolgimento iniziale per i miei esami del sangue, tempo qualche settimana, e ci fu l'*annuncio*.

Ripasso mentalmente ogni scena perché è così buffo, straordinario, folle, incredibile ciò che mi è successo, che ho bisogno di ripetermelo più volte al giorno per tentare di crederci io stesso.

Ore nove di una Domenica come tante. Sono a letto, perché, come sempre, sono stato in discoteca la sera prima a spassarmela e sono tornato verso le tre del mattino. Sono rientrato abbastanza presto perché ho conosciuto una ragazza bellissima: gambe chilometriche, fianchi e rotondità varie ben proporzionati, una cascata di capelli biondissimi, occhi cerulei, viso angelico. Alle due, quando già stavo per pregustare una buona conclusione di serata, mi pianta in asso e mi saluta. A me, non rimane altro da fare che tornarmene a casa e andare a letto, solo, sconsolatamente solo.

Alle nove del mattino suona il campanello. Assonnato più che mai, sento che suonano alla porta più di una volta, così mi alzo e vado a vedere chi è. Magari è la bionda, mi dico, che ci ha ripensato.

Guardo dallo spioncino e vedo un uomo di mezza età, elegante nel suo vestito scuro, con la cravatta ben accostata; in mano tiene una valigetta. Non lo conosco e non mi va di aprire. Sto per tornarmene a letto, quando dall'altra parte della porta sento: "Nevio, dove vai? Aprimi, dai; dai che ho un sacco di impegni anch'io e devo far presto".

Riguardo dallo spioncino: sono sicuro; io non l'ho mai visto. Lui, lui come fa a conoscere il mio nome? Sul campanello d'ingresso non ho ancora tolto l'etichetta con il nome dell'inquilino che mi ha preceduto!

Rimango sbalordito: forse ieri sera ho esagerato con la birra, penso.

Sono tentato di chiedergli chi è, senza aprirlo, ma poi, rifletto e decido che è meglio che me ne stia zitto, così si stanca e se ne va.

E quello da dietro la porta: "No Nevio, non me ne vado se prima non ti ho consegnato il tuo fascicolo".

Inizio a deglutire e ad avere paura. E' uno della CIA o della concorrenza, del KGB? Come fa ad entrare nei miei pensieri?

Forse mi è stato installato un microchip nel cervello ed io non me ne sono mai accorto; magari ero appena nato.

"Senti, io sono in grado di darti tutte le risposte che vuoi se mi apri", continua quello là, da fuori.

La forza di gravità, a volte, combina strani scherzi. Io, col pensiero, avrei desiderato aprire quella porta, almeno per mettere fine ad una situazione balorda, ma i miei piedi erano pesanti, ma così pesanti, che non riuscivo a muovere un passo.

Con una vocina tremula e idiota che non sapevo di avere, ho sussurrato che non potevo muovermi.

"Allora vengo io", fu la risposta.

Era già lì davanti a me. Per me non sono plausibili le storie dei fantasmi che passano attraverso ai muri; no, io sono sempre stato scettico su queste cose.

Però lui era lì dentro, con me, all'interno del mio appartamento, e la porta, era rimasta chiusa alle sue spalle.

"Senti, andiamo ad appoggiarci sul tavolo della cucina, che devi firmare il tuo fascicolo", mi disse sbrigativo.

Aveva tutta l'apparenza di un comunissimo e bravissimo venditore di enciclopedie.

"Quale fascicolo?", balbettai con la stessa vocina idiota di prima.

"Scusami Nevio, ma non ho molto tempo per spiegarti tutto con calma... sapessi quante altre consegne devo fare in giornata! Che stress!! - E dopo qualche istante - Tu sei stato scelto fin dal giorno della tua nascita, anzi ancora prima. Tu sei nato per essere un angelo. Io sono un messaggero divino: devo solo consegnarti il tuo fascicolo. Ecco vedi?".

Tirò fuori dalla valigetta un pacco, direi una risma, di normalissimi fogli di carta, formato A4, di quelli che si usano per la stampante, per le fotocopie, per i disegni...

"Qui c'è scritto il tuo presente, passato e futuro".

Io, che me ne ero rimasto piantato, paralizzato davanti alla porta d'ingresso, sbirciavo per vedere di carpire qualche parola scritta sui fogli. Ma, vuoi per la distanza (qualche metro), vuoi per l'emozione, non riuscivo a scorgere che dei fogli bianchi.

"Ma sono bianchi!", dissi timidamente, indicando i fogli.

"Certo che sono bianchi", mi rispose gentilmente, ma al limite della pazienza il *messaggero divino*, come se avesse a che fare con uno un po' scimunito. Poi continuò: "Tu hai un passato come angelo? No. E allora, cosa vuoi che ci sia scritto?".

Effettivamente, aveva ragione lui: mai nella mia vita mi ero sottratto ai piaceri terreni e non potevo certo, definirmi un angelo. Anzi! Figuriamoci, il mio motto è sempre stato "Ogni lasciata è persa"! E ora? Ora questo cherubino o arcangelo che sia, sicuramente uno di grado elevato, mi veniva a dire che ero stato scelto fin dalla nascita per essere un angelo? Nooo. Era talmente insensato che mi sono messo a ridacchiare da solo. E lui, più indaffarato che mai a riordinare i fogli nella sua cartella: "Non c'è niente da ridere e vedrai quanto lavoro ti aspetta. Prima inizi e meglio è!", affermò con tono serio ed imperioso.

"Scusa, non offenderti... eemh, non si offenda, ma come faccio a crederle? E' talmente assurdo il tutto! Io, un angelo?... A me piacciono le ragazze, dico battute volgari, rutto; e poi guardi, guardi la mia pelle... sono olivastro, ho gli occhi neri e i capelli corvini... Lei ha mai visto un angelo così?! Ci deve essere un errore!", cercai di spiegargli.

La sua risposta fu lapidaria.

"Da noi, lassù, non si sbaglia mai. Capito? Mai".

Io continuavo a rimanere lì, bloccato, intontito. Allora lui riprese a parlare.

“Hai fatto le analisi del sangue, no? Hai visto l’esito: il tuo non è sangue. Tu sembri un ragazzo come gli altri, ma non lo sei”.

Cercò persino di sorridermi, come fa un buon venditore per convincere meglio il suo cliente.

Non so perché formulai quella domanda, ma mi venne da sola, senza neanche pensarci.

“Che cosa dovrei fare come angelo?”.

“Ah, quello lo devi imparare da solo. Comunque, ragazzo mio, sei sulla buona strada, non disperare!... Ora dovrete firmarmi questo modulo di ricevuta. Sai, mi piace essere ordinato”, disse tutto gongolante con un gesto di autocompiacimento.

Io ho firmato. Non ero più consapevole dei miei gesti. Però, ricordo, e di questo ne sono sicuro, di avere preso in mano una penna e di avere firmato solo nella prima pagina, in fondo, nell’angolo destro, ma, la mia firma, era comparsa, come per magia, su tutti i fogli della risma.

Ne ha staccato uno e l’ha lasciato a me, suppongo come ricevuta. La risma, ha detto che ci pensano loro lassù a compilarla.

Infine mi ha salutato e se ne è andato, aprendo la porta e non attraversando il muro.

Io (roba da fuori di testa), ho pinzato il foglio bianco con la mia firma insieme agli esiti degli esami del sangue.

Sono settimane che vorrei raccontare questa storia a qualcuno, magari al mio amico e collega Ignazio. Ma chi mi crederebbe?

Così, sempre più spesso, gli chiedo che cosa pensa degli angeli, chi sono, che cosa fanno e così via.

Lui mi dà delle risposte sagge. E’ intelligente Ignazio; però, presume, che stia attraversando un periodo di crisi mistica o di riavvicinamento a Dio. Ed io, glielo lascio pensare.

In fin dei conti, è più attendibile uno che abbia una crisi mistica e voglia farsi frate, o uno che afferma di essere un angelo?

Di sicuro, gli uomini non finiranno mai di stupirmi!

Stamattina, mentre percorrevamo, come sempre, la tangenziale a bordo del suo 127, per andare al lavoro, mi sono fatto coraggio e gli ho chiesto: “Secondo te, Ignazio, io potrei essere un angelo?”.

“Perché no - mi ha risposto - ; c’è tanta gente in giro peggio di te!”.

Poi, gli si è stampato sul volto un sorriso enigmatico, come quello della Gioconda di Leonardesca memoria.

A me è venuto un sospetto. E se fosse un angelo pure lui?